

CAMERA DEI DEPUTATI

XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 419 di martedì 18 gennaio 2011

Rinvio in Commissione della proposta di legge costituzionale: Donadi ed altri: Modifiche agli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione, in materia di soppressione delle province (A.C. [1990](#)); e delle abbinate proposte di legge costituzionale: Casini ed altri; Pisicchio (A.C. [1989-2264](#))(ore 16,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati Donadi ed altri: Modifiche agli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione, in materia di soppressione delle province; e delle abbinate proposte di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati Casini ed altri; Pisicchio.

Avverto che lo schema recante la [ripartizione dei tempi](#) è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

Ricordo che nella seduta del 12 ottobre 2009 si è conclusa la discussione sulle linee generali ed ha avuto luogo la replica del rappresentante del Governo, mentre il relatore vi ha rinunciato. Ricordo altresì che, essendo stata approvata nella seduta del 13 ottobre 2009 la questione sospensiva Bianconi ed altri n. 1, la discussione era stata sospesa nei termini previsti dalla questione stessa. Ha chiesto di parlare il relatore, presidente della Commissione affari costituzionali, onorevole Bruno. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei rappresentare ciò che è avvenuto oggi in sede di Comitato dei Nove. Poiché ci siamo trovati in presenza di vari emendamenti, tra cui il primo firmato da sette colleghi (vi sono diversi gruppi con altri firmatari) che prevedeva la soppressione dell'articolo soppressivo, si è ritenuto da parte della maggioranza - e se vuole le dico anche i gruppi che hanno partecipato in sede di espressione del proprio parere - di rinviare in Commissione il provvedimento. Si consideri il fatto che il relatore aveva espresso parere favorevole sul soppressivo, ma, nell'ambito del provvedimento, vi è una serie di emendamenti che meritano un approfondimento molto serio da parte della Commissione.

La Commissione ha convenuto - lo ripeto - in grande maggioranza che questo si potesse fare anche in un lasso di tempo di circa 15 giorni. Noi vogliamo discutere questo provvedimento, però vogliamo evitare, se è possibile, la soppressione e ridisegnare l'ambito provinciale e, al limite, ridurre eventualmente il numero che oggi esiste, proprio in linea con quello che è lo spirito che la maggioranza dei gruppi ha fino a questo momento espresso. Quindi, la richiesta è di rinviare in Commissione il provvedimento per valutare meglio gli emendamenti che sono stati presentati.

PRESIDENTE. Stante l'intervento del presidente Bruno, ed ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del Regolamento, sulla proposta di rinvio del provvedimento in Commissione, darò la parola ad un oratore contro e ad uno a favore, per non più di cinque minuti ciascuno.

ANTONIO BORGHESI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[ANTONIO BORGHESI](#). Signor Presidente, poiché - come è noto - questo provvedimento è firmato dal gruppo Italia dei Valori credo che ad esprimere il parere contrario sulla proposta testé avanzata debba eventualmente essere il nostro gruppo (ma, per carità, chiunque può esprimerlo). Pensiamo che siamo di fronte - non lo so se è così - ad una sorta di ravvedimento operoso dell'ultima ora; però, Presidente, vorrei ricordare che più di un anno fa questo provvedimento è già stato esaminato in questa Aula, e da quest'Aula è stato rinviato con l'affermazione che il problema poteva essere risolto nel Codice delle autonomie, attraverso la legge ordinaria, e noi siamo arrivati a discutere il Codice delle autonomie. Quando siamo arrivati alla discussione sul Codice delle autonomie ci è stato detto che ci voleva un progetto di legge di natura costituzionale, e in quel modo è stato rinviato ulteriormente. Credo vi era tutto il tempo per lavorare su questa proposta di legge, se vi era davvero la volontà di farlo. E a noi pare che, improvvisamente, nel momento in cui il provvedimento torna in Aula, l'idea di rinviarlo sia sbagliata. Non cambierà nulla tra 15 giorni. Ho visto inoltre, dagli emendamenti presentati, che c'è una maggioranza che vuole cambiare le cose, e allora che venga fuori qui: ci sono tutti i tempi possibili, nella discussione in Aula, per esaminare quegli emendamenti diversi dai nostri (con i quali chiediamo la secca soppressione di questo ente). Se si vuole, comunque, intervenire sulla questione, facendo modifiche di carattere minore, credo che quest'Aula sia nelle condizioni di farlo e ognuno si prenderà le sue responsabilità. Per questi motivi, noi del gruppo dell'Italia dei Valori, siamo contrari al rinvio della trattazione del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

[RAFFAELE VOLPI](#). Chiedo di parlare a favore.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[RAFFAELE VOLPI](#). Signor Presidente, innanzitutto penso che quando si tocca la Costituzione non si tratta mai di interventi di carattere minore. Ha ben espresso, quindi, il presidente Bruno quello che è un comune sentire dei gruppi che sono presenti in quest'Aula e che è stato rappresentato anche in Commissione, ma ha pure ben evidenziato il lavoro svolto, attraverso la proposta emendativa, che fa capire che c'è la volontà di intervenire sulla materia. Un aspetto centrale della questione è il seguente: tutti abbiamo l'intenzione di cambiare o di intervenire sulla materia delle province, ma non si può fare attraverso emendamenti che sono emersi di fatto questa mattina in Commissione, proposte emendative peraltro molto elaborate. Vi è anche da dire che la voglia di cambiare è presente, però bisogna agire con l'accuratezza di immaginarsi che le province, in questo momento parte essenziale dell'architettura istituzionale del nostro Stato, non si possono cancellare da un giorno all'altro semplicemente per fare un'operazione di propaganda politica. Riteniamo che la propaganda politica non si faccia sulla Costituzione; quindi, penso che, a prescindere dalle posizioni che, poi, potranno essere quelle di convergenza o meno sulle forme di risoluzione, occorre lasciare intendere a tutti che il fatto di rinviare in Commissione questo provvedimento, pur se per un breve tempo, sia semplicemente voluto da tutti quelli che, responsabilmente, immaginano che si faccia per il bene del Paese, senza fare propaganda. Da parte nostra, e credo di buona parte di quest'Assemblea, quindi, vi è il totale appoggio alla proposta del presidente Bruno per il rinvio del provvedimento in Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

[PRESIDENTE](#). Passiamo ai voti.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta di rinvio in Commissione della proposta di legge Costituzionale n. 1990. (*È approvata*).

Seguito della discussione delle mozioni Casini ed altri n. [1-00517](#), Antonione ed altri n. [1-00519](#), Reguzzoni ed altri n. [1-00523](#), Tempestini ed altri n. [1-00524](#), Carlucci ed altri n. [1-00525](#), Evangelisti ed altri n. [1-00526](#), Bocchino ed altri n. [1-00527](#) e Verneti ed altri n. [1-00528](#), concernenti iniziative volte all'extradizione di Cesare Battisti(ore 16,25).

[PRESIDENTE](#). L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Casini ed altri n. [1-00517](#), Antonione ed altri n. [1-00519](#)(*Nuova formulazione*), Reguzzoni ed altri n. [1-00523](#), Tempestini ed altri n. [1-00524](#), Carlucci ed altri n. [1-00525](#), Evangelisti ed altri n. [1-00526](#), Bocchino ed altri n. [1-00527](#) e Verneti ed altri n. [1-00528](#), concernenti iniziative volte all'extradizione di Cesare Battisti (*Vedi l'allegato A - [Mozioni](#)*).

Ricordo che nella seduta di lunedì 17 gennaio 2011 si è conclusa la discussione sulle linee generali ed è intervenuto il rappresentante del Governo.

Avverto che è stata presentata la mozione Antonione, Tempestini, Lussana, Galletti, Moroni, Evangelisti, Verneti ed altri n. [1-00529](#) e, contestualmente, sono state ritirate dai presentatori le mozioni all'ordine del giorno (*Vedi l'allegato A - [Mozioni](#)*).

(Parere del Governo)

[PRESIDENTE](#). Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulla mozione testè presentata.

[ALFREDO MANTICA](#), *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, la mozione corrisponde a quella che è stata approvata questa mattina al Senato e, quindi, il Governo non può che esprimere parere favorevole.

[PRESIDENTE](#). Saluto la delegazione del circolo Ivan Trinko di Cividale del Friuli, che sta assistendo ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*).

(Dichiarazioni di voto)

[PRESIDENTE](#). Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Verneti. Ne ha facoltà.

[GIANNI VERNETTI](#). Signor Presidente, la mia sarà ovviamente una breve dichiarazione. Noi siamo felici di questa convergenza fra le varie mozioni e riteniamo che si siano già spese molte parole su questa vicenda, ma svolgo due considerazioni ancora. Questa è una vicenda che merita l'attenzione di tutto il Parlamento e dell'opinione pubblica. Io credo che oggi sia un fatto politico rilevante che la Camera dei deputati, come già questa mattina il Presidente della Repubblica, si accinga a votare con un larghissimo consenso - spero unanime - la mozione in esame. Non c'è dubbio che vi è un *vulnus* nei rapporti internazionali tra Italia e Brasile. Abbiamo speso tante voci in questi giorni per dire che i rapporti fra i nostri due Paesi sono un fatto rilevante, importante e che certamente una vicenda come la richiesta legittima di extradizione di Battisti non può minare, ma non v'è dubbio che la Presidenza Lula abbia creato un *vulnus*, soprattutto per le motivazioni della sentenza con le quali l'ex terrorista Battisti non viene estradato. Si tratta di motivazioni per noi veramente inaccettabili, come sostenere che non si dà il via libera all'extradizione del terrorista Battisti perché in Italia non vi sarebbero le condizioni per garantire la sua incolumità. Certo noi non possiamo prendere lezioni sullo stato di diritto da nessun Paese, tanto meno dal Brasile, Paese peraltro nel quale le condizioni carcerarie sono condizioni ben note e non certo tra le migliori, degne di una democrazia e degne di un Paese con un pieno Stato di diritto.

Detto questo, noi quindi esprimiamo voto favorevole sulla mozione in esame e grande apprezzamento per la convergenza unitaria, con l'auspicio che questa difficoltà diplomatica che si è creata tra i nostri Paesi possa rapidamente concludersi

e che questa vicenda giudiziaria trovi la sua naturale conclusione con l'estradizione dell'ex terrorista Battisti nel nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Misto - Alleanza per l'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Evangelisti. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, intervengo per esprimere il voto favorevole del gruppo dell'Italia dei Valori su quella che alla fine è diventata una mozione unitaria relativa all'estradizione in Italia di Cesare Battisti. Il nostro gruppo, al pari di altri, aveva appunto presentato nei giorni scorsi una mozione che verteva sugli stessi argomenti e chiedeva in sostanza gli stessi dispositivi, ovvero la possibilità di un'iniziativa tesa a far rientrare nel nostro Paese e a far scontare in Italia la pena del pluriomicida Cesare Battisti. Alla fine procederemo dunque con un voto trasversale e unitario sul testo, frutto del lavoro collettivo e di insieme dei vari gruppi, data l'importanza e fatemi dire la delicatezza dell'argomento, per la necessità di esprimere una posizione forte e unitaria e per la volontà di raggiungere tutti insieme un risultato, quello auspicato.

Voglio però sottolineare che l'Italia dei Valori a tale questione, ovvero all'estradizione di Cesare Battisti, non è arrivata oggi sull'onda della cronaca, ma da sempre, come gruppo e come partito, ribadiamo con forza la necessità che i cittadini che hanno un gravoso debito con la giustizia e con il proprio Paese, come è il caso di Battisti, tornino per scontare qui ciò che a loro è stato comminato come pena dalla magistratura. La giustizia, la legalità, la certezza della pena, il rispetto per le vittime e per i loro familiari e la volontà di chiudere un capitolo doloroso della nostra storia, quello cosiddetto degli anni di piombo, sono principi che fanno parte del DNA politico dell'Italia dei Valori.

Voteremo dunque a favore e lo faremo in maniera convinta su questa mozione, che come ripeto è unitaria, e lo facciamo per Antonio Santoro, per Pierluigi Torregiani, per Lino Sabbadin e per Andrea Campagna, per il loro ricordo ed il loro rispetto, affinché la loro memoria faccia in modo che assassini violenti in nome di un'ideologia che professava l'uguaglianza e praticava la morte non avvengano più, per le loro famiglie che ancora li piangono.

Il nostro però - voglio sottolinearlo - non è un voto politico e non è neanche un voto vendicativo. Lavoreremo nei prossimi mesi, affinché anche gli altri 113 latitanti, che tuttora vivono all'estero - molti dei quali, è giusto e doveroso ricordarlo, conducono una vita libera e, spesso, mantengono le fila delle organizzazioni criminali da cui provengono - possano essere riconsegnati alla giustizia per essere processati nel nostro Paese e per scontare qui le colpe di cui si sono macchiati.

Come partito e come gruppo - lo ripeto - siamo consapevoli che a chiedere il rispetto della sovranità è oggi un Paese democratico, ancorché, ahimè, ferito dai comportamenti poco consoni alla gestione della cosa pubblica, che da qualche tempo si stanno mostrando e che, anche in queste ore, sono in evidenza sulle prime pagine di tutti i giornali.

Come dicevo, il nostro è un Paese democratico in cui non si viene perseguitati politicamente e la legge è sinonimo di giustizia. Sarebbe davvero il caso che tutti rispettassero questo e si presentassero davanti alla magistratura.

È per questo, con questa profonda consapevolezza che, quando il Ministro della giustizia brasiliano, Tarso Genro, ha concesso l'asilo politico a Battisti sulla base «di fondati motivi di persecuzione per le sue idee politiche, nel caso in cui dovesse essere estradato» noi ci siamo indignati. In Italia,

infatti, vige uno Stato di diritto, basato sul rispetto della vita umana e la nostra concezione della pena, nonostante le difficoltà pratiche nell'applicazione, è ancora fondata non sulle sevizie o sull'umiliazione, ma sulla riabilitazione e sull'idea di una rieducazione, in un percorso che non può, però, ovviamente, avviarsi in uno stato di libertà sulle spiagge di Copacabana. Pag. 31

Il Brasile, adducendo queste motivazioni per negare l'estradizione di Battisti, ha di fatto espresso un giudizio negativo sul nostro Paese, sulle nostre forze dell'ordine, sulla nostra magistratura, sulle nostre strutture penitenziarie e sulle nostre istituzioni. È un giudizio che non meritiamo e che respingiamo con questo voto favorevole sulla mozione unitaria in oggetto.

Signor Presidente, concludo soffermandomi soltanto un attimo sulle parole pronunciate ieri in un'intervista riportata sul quotidiano *La Stampa* dall'ex Ministro di Lula, appunto Tarso Genro, che ancora ci offende, quando ha ribadito che in Italia questo disagio passerà, come passerà anche il disagio morale di tutti gli italiani davanti al mondo per l'attuale Governo che si ritrovano e per l'inciviltà e le parole volgari usate da alcuni dei suoi Ministri. Tali parole, paradossalmente, ci fanno sentire al contempo indignati - e, quindi, operiamo a difesa del nostro Governo in quest'azione per ottenere l'estradizione di Battisti - e concordi, però, sulle valutazioni che si danno di questo Governo. Ciò, purtroppo, a dimostrazione che il livello di discredito internazionale per le vicende che stanno coinvolgendo l'onorevole Silvio Berlusconi viene poi sempre, poi, da tutti rinfacciato (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, colleghi, credo che la lunga e penosa vicenda Battisti e, in particolare, il diniego alla sua estradizione che è venuto da parte del Presidente brasiliano Lula, tra l'altro, proprio nel giorno della scadenza del suo mandato, rappresenti un fatto di oggettiva e di evidente gravità sul piano dei rapporti internazionali di cooperazione giudiziaria, non solo tra Italia e Brasile.

Credo che sia inammissibile ciò che ha dichiarato il Ministro della giustizia Genro - proprio colui che concesse a Battisti lo *status* di rifugiato politico - che, di fatto, ha qualificato l'Italia come Paese antidemocratico, tanto riferendosi ai tempi in cui Battisti esplicitò la sua attività criminale - e, quindi, fu condannato - quanto, in tutta evidenza, nell'attualità.

Infatti se, come fanno credere i brasiliani, l'Italia allora era una sorta di dittatura militare - certo, i sudamericani se ne intendono di dittature militari - e i terroristi erano degli insorti, e Battisti veniva e viene oggi trattato, per un pregiudizio ideologico, come un violento sovversivo, come un agente politico antisistema da una magistratura di regime, ebbene, se tutto questo fosse stato vero, la verità è che io, come ognuno di voi, ho una certa difficoltà a pensare che l'Italia di quei tempi - quella di Andreotti e di Moro, magari, ma anche l'Italia di Almirante e di Berlinguer - fosse una dittatura. Ho altrettanta difficoltà a credere che l'Italia di oggi, con le sue istituzioni, sia un Paese dittatoriale. È vero, invece, che, dati, fatti e prove alla mano, Battisti, che, ironia della sorte, si chiama Cesare, come un martire irredento, è e rimane un efferato criminale, responsabile della morte di appartenenti alle forze dell'ordine e di semplici e onesti cittadini. Ricordiamo il maresciallo Antonio Santoro, guardia carceraria a Udine; Andrea Campagna, agente della Digos, ucciso a Milano; sempre a Milano e poi a Mestre, in una duplice azione furono uccisi il gioielliere Pierluigi Torregiani e il macellaio Lino Sabbadin. Nella rivendicazione - è forse utile ricordarlo - fu scritto che era stata posta fine alla loro squallida esistenza. Se qui c'è un'esistenza squallida, questa è quella di Cesare Battisti. E, anzi, è disgustosa l'arroganza di un pentimento che mai è venuto dal terrorista, uomo che ha sparato personalmente alla nuca a due delle quattro vittime delle sue imprese; e i giudici italiani altro non hanno fatto che applicare la legge con scrupolo, ergendosi, proprio in quegli anni così difficili e convulsi, a difensori dello Stato, delle istituzioni e del nostro apparato giudiziario, fungendo così da barriera contro le pericolose derive autoritarie che, seppure in lontananza, si intravedevano all'orizzonte.

Non voglio sollevare polemiche ulteriori a proposito della incisività o meno dell'azione del Governo

nei confronti delle autorità brasiliane per giungere all'extradizione di Battisti. Certo, però, oggi si rivela assolutamente necessaria una nuova, immediata e più forte risposta e pressione delle nostre istituzioni. Proprio in virtù di quel diritto internazionale evocato da Lula, la concessione dell'extradizione di un criminale straniero non è affatto un atto esclusivo e sovrano dello Stato che ospita il criminale, ma, dopo la stipulazione di un Accordo bilaterale in materia, diventa un problema che coinvolge in maniera biunivoca, come è del tutto evidente, i due Paesi.

In termini anche morali, vorrei dire, oltre che giuridici, la presa di posizione a favore delle sorti di un ex terrorista rappresenta, io credo, un grave *vulnus* alla memoria storica del nostro Paese. Solo gli italiani possono comprendere appieno la specificità di quegli anni terribili, in cui nonostante la stabilità dell'intero Paese fosse messa a rischio dalle gesta di terroristi come Cesare Battisti - e che oggi il Brasile difende - lo Stato e le sue istituzioni rimasero a presidio della libertà di tutti. Non è un fuor d'opera ricordare, proprio oggi, come il Paese governato fino a un mese fa dal presidente Lula già in passato aveva dato ospitalità e, quindi, protetto dalla nostra giustizia un altro terrorista, Achille Lollo. Achille Lollo, ex militante di Potere operaio, condannato a 18 anni di reclusione per il rogo di Primavalle, quello che la mia generazione, i missini di allora ricordano ancora con orrore. La notte tra il 15 e il 16 aprile 1973 Lollo partecipò all'attentato in cui venne incendiato l'appartamento di Mario Mattei, che all'epoca era il segretario della sezione di Primavalle del Movimento Sociale Italiano. Nel rogo morirono Stefano e Virgilio, di 10 e di 22 anni, figli del segretario missino. Io ricordo ancora quella fotografia terribile dei loro corpi anneriti, con il fratellino aggrappato al più grande nel vano tentativo di salvarsi dalle fiamme davanti alla finestra. Lollo ha vissuto a Rio de Janeiro dal 1986 fin ad oggi e ha lavorato come giornalista per tre riviste politiche della sinistra brasiliana. Proprio ieri, a prescrizione avvenuta, ha beffardamente rifiutato di rispondere ai magistrati romani che hanno riaperto l'inchiesta sul rogo.

Io rifuggo dalle strumentalizzazioni ideologiche, ma ci tengo a sottolineare che i criminali sono tali perché hanno commesso dei delitti, calpestando i fondamenti del vivere civile, del rispetto del diritto e, soprattutto, del più prezioso dei diritti, la vita. Non è importante il colore o l'appartenenza politica, ma tutti i reati devono essere perseguiti come tali.

Oggi il Brasile mette in discussione questi principi base. Il Brasile è un Paese in grande e tumultuosa crescita economica, l'Italia ha, peraltro, rafforzato e incrementato le relazioni commerciali con lo stesso, ma tutto ciò non può determinare un permettere che gli interessi dell'economia calpestino quelli del diritto e della storia, riaprendo dolorose ferite e offendendo, una volta ancora, la società civile e i familiari delle vittime degli anni del terrorismo.

Per tutti questi motivi voteremo convintamente questa mozione unitaria, che prende corpo anche della mozione che, come Futuro e Libertà per l'Italia, avevamo ritenuto di presentare e lo facciamo di fronte alla nostra coscienza civile di italiani (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per l'Italia*).

[PRESIDENTE](#). Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

[GIAN LUCA GALLETTI](#). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione sull'extradizione di Cesare Battisti costituisce uno di quei paradossi che rendono l'Italia un Paese diverso dagli altri. Oggi, in quest'Aula, non discutiamo se Battisti sia colpevole o innocente, anche perché non siamo noi l'organo preposto a tale funzione. Anzi, per la verità, oggi, il nostro Parlamento non avrebbe dovuto nemmeno essere coinvolto nella richiesta della sua estradizione, perché i fatti parlano chiaro.

Chi è Cesare Battisti? È un cittadino italiano che si è macchiato di una serie di omicidi. È un assassino pluriomicida. È un criminale. Su questo non vi è dubbio alcuno, perché a certificarlo è la giustizia italiana, con una sentenza passata in giudicato.

Cesare Battisti è stato anche un terrorista. Ma il punto non è questo. Non importa in nome di cosa Battisti abbia commesso quegli omicidi. Non importa se Battisti pensava di essere nel giusto, quando ha tolto la vita a molti. Non importa se Battisti pensava di essere nel giusto, quando l'ha

rovinata per sempre ad altri, e qui il nostro pensiero e la nostra vicinanza vanno doverosamente alle famiglie delle vittime di chi ha sofferto in prima persona (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

Ciò che importa, signor Presidente e onorevoli colleghi, sono i fatti, non le stagioni in cui quei fatti sono stati compiuti. Se così non fosse, non vi sarebbe più certezza del diritto e, soprattutto, non vi sarebbe più certezza della pena.

Dunque, uno Stato democratico e legalitario come l'Italia ha il diritto, oltre che il dovere, di perseguire Cesare Battisti, affinché scontasse tutta la pena a cui è stato giustamente condannato. Egli è stato condannato - vi ricordo - in via definitiva, alla luce di nove processi passati al vaglio di oltre settanta magistrati nell'arco di oltre dodici anni.

Eppure, signor Presidente e onorevoli colleghi, c'è chi - per ragioni evidenti di opportunità, evidentemente e completamente estranee alla giustizia - nega al nostro Paese di assicurare un plurimicida alle patrie galere.

Noi, oggi, ci troviamo in quest'Aula per dire al Brasile che ha sbagliato; che non estradare Cesare Battisti, nonostante un accordo bilaterale vigente e nonostante le importanti relazioni di amicizia, è un grave errore; che dirci di «no» perché il nostro sistema giudiziario e il nostro sistema carcerario sarebbero insufficienti a garantire l'incolumità fisica di Battisti, è profondamente infondato; che l'ormai ex Presidente Lula poteva almeno risparmiarci la telenovela, andata in onda in tutti questi mesi, sul suo «sì» e sul suo «no» all'estradizione.

Collegli, un Paese unito, saldo nelle proprie istituzioni e rispettoso delle divisioni tra i poteri al proprio interno, avrebbe già respinto queste indegne caricature come accuse risibili; avrebbe richiamato con fermezza e autorevolezza il Brasile al dovere di rispettare gli impegni assunti in via bilaterale; avrebbe facilmente indotto a schierarsi al proprio fianco l'organismo sovranazionale di cui è socio fondatore, per spiegare agli occhi di tutto il mondo che non si può far parte dell'Unione europea, se non si rispettano i diritti umani e le garanzie costituzionali di tutti i cittadini, compresi quelli imputati e condannati. Ma noi, purtroppo, non siamo un Paese unito.

Da quindici anni, il principale protagonista della politica italiana, il nostro attuale Presidente del Consiglio dei ministri, insieme al suo partito di maggioranza, non perde occasione di screditare sistematicamente agli occhi dell'opinione pubblica la credibilità del nostro sistema giudiziario e della nostra magistratura; non perde occasione di screditare proprio quell'impianto di regole che, invece, sappiamo tutti essere perfino criticato, per assurdo, all'opposto, da molti osservatori internazionali, per un eccesso di garantismo, che finisce spesso con il rendere inaccettabile la durata dei processi e aleatoria la certezza del diritto e della pena, a vantaggio dei delinquenti e a discapito delle vittime dei reati.

Non c'è bisogno di guardare alle vicende di questi giorni, all'ennesimo durissimo scontro con la maggioranza, che, come sempre, peraltro, come abbiamo sempre fatto in questi casi, non intendiamo neanche questa volta strumentalizzare.

Tuttavia, mi si conceda almeno questo: suggerirei, per una volta, al Presidente Berlusconi di abbassare i toni e di presentarsi dai PM di Milano, per fare piena chiarezza su una vicenda che, comunque vada a finire, sta gettando ulteriore e grave discredito sull'immagine del nostro Paese. Basterebbe guardare all'uso che è stato fatto, ripetutamente, nel corso degli ultimi anni, dei palcoscenici internazionali per attaccare la magistratura e minare la credibilità del potere giudiziario, per comprendere quali danni siano stati, oggi, provocati. Che dire poi dei toni e delle iniziative intraprese da una parte dell'opposizione? Che dire di quella parte dell'opposizione guidata proprio dall'onorevole Di Pietro che, accecata dal giustizionalismo e ideologicamente orientata, persino in un'epoca in cui le ideologie non esistono più, è arrivata a comprare pagine di giornali esteri per tirare per la giacca i vertici del nostro sistema giudiziario, gettando ulteriore discredito sulle nostre istituzioni e sul nostro Paese? Che dire dei continui attacchi dell'onorevole Di Pietro alla più alta carica dello Stato, ad una figura istituzionale come il nostro Presidente della Repubblica che rappresenta con riconosciuto, unanime ed apprezzato equilibrio il nostro Paese nel mondo? La verità, signor Presidente, onorevoli colleghi, è che un Paese diviso è un Paese debole sul piano

internazionale, incapace di far sentire la propria voce e io credo che nessuno dei sostenitori di questo bipolarismo malato di casa nostra possa cavarsela con il solito giochino di addossare la responsabilità sull'avversario politico di turno. Le responsabilità di chi sta da una parte e dall'altra sono evidenti a tutti, sono evidenti ai cittadini italiani e sarebbe più utile se tutti le riconoscessero. Un Paese diviso è un Paese debole; cerchiamo di trovare, quanto prima, una via di pacificazione nazionale e di tornare a dare dell'Italia all'estero l'immagine di un Paese unito, solido, responsabile e credibile in ognuna delle sue istituzioni. Uniti, muoviamo ogni passo possibile, attraverso questo Parlamento, attraverso il Governo, per il riconoscimento del diritto dell'Italia all'estradizione di Cesare Battisti, in questo senso si muove la nostra mozione.

Il Brasile è un gigante emergente, con questo Stato possiamo concludere commesse straordinarie, contrattare scambi commerciali per miliardi di euro ma su una cosa, la dignità della nazione, un Paese serio, con la schiena dritta, non può permettersi di giungere a compromessi. Oltre che a noi stessi lo dobbiamo ai parenti delle vittime di Cesare Battisti e a tutti gli italiani perbene (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chiappori. Ne ha facoltà.

GIACOMO CHIAPPORI. Signor Presidente, prima di intervenire sono rimasto in silenzio a sentire gli interventi dei colleghi su una mozione tesa a fare rispettare quelli che sono accordi internazionali. Noi della Lega Nord Padania siamo semplici nei ragionamenti, prendiamo le cose come sono, e quindi perché presentiamo una mozione? Per promuovere ogni iniziativa contro quello che ha fatto Lula, la vergogna dell'azione del «compagno» Lula che, negli ultimi cinque minuti del suo mandato, si è permesso di tenere il «buon» Battisti nelle patrie galere, fortunatamente, almeno, come è stato detto poi dalla Corte suprema, e non in giro in libertà come se fosse un ragazzino che non ha mai commesso niente.

In secondo luogo invitiamo a mantenere alta l'attenzione con il nuovo Presidente perché vengano rispettati gli accordi e per riportare nel Paese una persona che, a detta di una sentenza del 1988, reiterata poi nel 1993, sentenza quindi passata in giudicato, ne aveva combinate di tutti i colori, era un personaggio squallido che in questo Paese aveva commesso dei reati per i quali meritava l'ergastolo. Sempre con la stessa semplicità abbiamo quindi presentato questa mozione per ricordare le vittime, ma soprattutto per ricordare chi oggi piange ancora quelle vittime, chi è rimasto, i parenti che oggi si vedono negare una cosa concreta da un Lula della situazione.

La meraviglia che io provo, tutte le volte in cui questo Parlamento abbozza una traccia di qualche cosa che dovrebbe essere molto semplice, è il vedere come si intersechino discorsi di politica moderna, si tiri in ballo il Governo, ci si porti dietro tutta una serie di conseguenza e al punto tale che, allora, qualche riflessione è giusto che la facciamo anche noi.

Si dice: non mandiamo il Battisti in Italia perché ci potrebbe essere, da parte della giustizia italiana, quel cercare e, magari, non avere, un senso logico alle cose, e, quindi, fargli scontare la pena. Ricordiamoci anche che lo stesso trattamento lo hanno avuto gli americani quando ci mandarono indietro la Baraldini, che oggi gira tranquilla per le strade della città, pur essendo anche lei, a quanto pare, una rivoluzionaria.

Il ragionamento è allora vero: in questo Paese qualche dubbio vi è, ma non che la politica influisca sulla giustizia, ma che la giustizia faccia esattamente quello che vuole e non sia influenzata assolutamente dalla politica. Ultimamente poi, è così, al punto tale che fuori qualcuno dice: ma non sarà mica che questo aveva ragione perché, guarda caso, in questo Paese uno oggi viene accusato, domani ritorna ad essere accusato e dopodomani assolto per non aver commesso il fatto. E in questo Paese non paga mai nessuno, ma paga chi, magari, è stato diffamato in una maniera vergognosa, come forse sta succedendo o come è successo, e non sto qui a ricordare fatti di questo genere. Allora, smettetela! Stiamo parlando di Battisti, stiamo parlando di portare a casa un assassino che deve scontare la pena. Vergognatevi, veramente, voi che attraverso una mozione parlate di politica per screditare il Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Il Governo è stato

criticato mille volte da una magistratura che ha fatto una cosa, l'ha ripetuta e poi ha detto: no, mi sono sbagliata. E nessuno in questo Paese paga.

Sono talmente indignato di questa cosa che, veramente, non vi dico cosa farei (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lussana. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA. Signor Presidente, intervengo brevemente richiamandomi a quanto già dichiarato ieri in sede di discussione sulle linee generali, e facendo seguito anche all'intervento dell'onorevole Chiappori. Chiaramente, quello di oggi è a un atto estremamente importante: il fatto che il Parlamento italiano, prima in Senato, poi alla Camera, abbia deciso di convergere su una mozione unitaria, con la quale chiediamo con forza al Governo di attivarsi, sia attraverso il canale diplomatico, sia attraverso il canale giuridico-giudiziario, perché finalmente possa essere dato seguito ad una domanda di giustizia, e finalmente possa essere data e resa giustizia alle vittime e ai familiari delle vittime del criminale Cesare Battisti.

Tuttavia, è anche vero che in quest'Aula enfatizziamo, sì, l'importanza di questo atto unitario, ma evitiamo di muovere delle considerazioni che nulla hanno a che vedere con le vicende di Cesare Battisti. Questa sì che è una vicenda che si trascina da moltissimi anni, da quando per la prima volta Battisti venne arrestato nel 1979. Nel 1981 riuscì a fuggire dal carcere di Frosinone e riuscì a trovare accoglienza in Francia, dove grazie alla cosiddetta dottrina Mitterrand hanno trovato protezione politica molti latitanti terroristi, che nel nostro Paese hanno commesso stragi di sangue (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Vorrei però ricordare che se le cose sono cambiate - e si arrivò in Francia, sempre a Parigi, nel 2004, all'arresto di Cesare Battisti - fu grazie a un Ministro, che si chiama Roberto Castelli, della Lega Nord, che nel 2002 riuscì a raggiungere con la Francia e con il suo corrispondente, il Ministro francese della giustizia, un importante accordo per consentire l'estradizione dei terroristi italiani per i casi di maggiore gravità.

È proprio grazie a quell'accordo - l'accordo Castelli - che Battisti fu finalmente dichiarato, dalla giustizia francese, estradabile in Italia. Poi, è chiaro che Battisti è stato bravo a darsi alla macchia e a scappare in Brasile, dove da prima fu dichiarato rifugiato politico. Ricordo che già allora ci fu una mozione parlamentare e già allora ci fu una lettera del nostro Presidente della Repubblica, Napolitano, che esprimeva forte rammarico per quella decisione.

Adesso siamo alla negazione del Presidente Lula che offende profondamente il nostro Paese, perché non solo essa è una palese violazione di quello che è il trattato Brasile-Italia per quanto riguarda l'estradizione, ma esprime dei giudizi su quella che è la sovranità italiana e soprattutto sulla nostra tradizione democratica, che non può essere messa in discussione (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Si negherebbe l'estradizione perché da noi Battisti verrebbe sottoposto a provvedimenti persecutori. La realtà è che l'unico provvedimento persecutorio è quello, finalmente, dell'esecuzione di una condanna all'ergastolo per aver ucciso quattro comuni cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*), quattro lavoratori onesti.

Voglio dire questo riferendomi a quanto diceva prima Evangelisti: collega, nessuno da noi, visto che ti richiamavi alle vicende che ci sono questi giorni sui giornali, proprio in virtù di quelle vicende può mettere in discussione l'indipendenza e l'autonomia della magistratura italiana. Poi ancora si dice che quelli furono reati politici. Insomma, le vittime di Battisti non avevano certo alcunché di politico; torno a dirlo: erano onesti lavoratori, onesti servitori dello Stato che chiedono da troppo tempo che questo delinquente criminale (*Applausi della deputata Repetti*) paghi il suo debito con la legge.

Allora ben venga questa mozione. Chiediamo veramente un impegno forte al Governo perché si attivi diplomaticamente con il nuovo Presidente del Brasile e perché agisca in tutte le sedi giuridiche, sia presso il tribunale superiore del Brasile, ma anche, ove necessario, presenti

impugnazione presso le sedi multilaterali europee perché finalmente un criminale e un assassino sconti il suo debito con la legge e con la giustizia italiana (*Applausi della deputata Repetti*). Lo dobbiamo alle vittime delle sue stragi e lo dobbiamo all'onorabilità del nostro Paese e alla nostra tradizione democratica che non può essere messa in discussione ed offesa (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tempestini. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TEMPESTINI. Signor Presidente, colleghi, stiamo facendo un importante e positivo sforzo comune per assicurare alla giustizia del nostro Paese un delinquente comune che ha scelto poi la strada della lotta armata, lasciando dietro di sé una vera e propria lunga scia di sangue. Nei prossimi giorni ci auguriamo che faccia altrettanto il Parlamento europeo. In quella sede il Partito Democratico ha proposto, insieme agli altri gruppi, mozioni convergenti che vanno nella direzione di far parlare anche con una sola voce l'Unione europea. Abbiamo detto oggi quanto dovevamo. Il dibattito generale c'è stato, si è svolto un dibattito ricco e approfondito ed anche in sede di dichiarazioni di voto abbiamo ascoltato e condiviso le questioni di fondo, e cioè il fatto che difendiamo un'idea di democrazia, un'idea fattuale della democrazia del nostro Paese, un'idea del rapporto tra Stato di diritto e libertà politiche e sociali di questo Paese che nessuna deformazione può mettere in discussione.

Se uno guarda al comportamento e agli atti dell'ex Ministro Tarso Genro, però, deve fare qualche riflessione - mi avvio così rapidamente alla conclusione - e non può non pensare che in qualche parte del mondo si sia determinata una sorta di corto circuito che ha spezzato una lettura della storia recente del nostro Paese. L'avevamo già visto nella reazione di una parte dell'*intelligènzia* francese che aveva Pag. 37fornito, per l'appunto, una lettura totalmente distorta della storia italiana degli anni del terrorismo. Ora, per quanto riguarda Tarso Genro e per qualche verso anche il Presidente Lula, questo comportamento e questo atteggiamento hanno a che fare con la storia peculiare dei movimenti di sinistra del Brasile di cui certamente Genro è stato espressione? Può darsi, ma a maggior ragione vale in questo senso il ragionamento del Presidente Napolitano che parla allora di un'Italia che forse non ha saputo comunicare e difendere fino in fondo la sua immagine di Paese democratico civile, vittima e non carnefice nella battaglia del terrorismo.

La riflessione del Presidente Napolitano andrebbe quindi approfondita in altre sedi, perché quel limite che il Presidente Napolitano ha evocato ci rimanda al modo in cui politica e cultura compongono e sono espressione della nostra identità nazionale. Insomma, vi è qualcosa, vi è un punto opaco in quello specchio che riflette anche ciò che non ci appartiene. Ci dice, in ultima analisi, della nostra debolezza, della gracilità delle nostre istituzioni, dei problemi che abbiamo ancora davanti per essere, come abbiamo ambizione di essere, una democrazia forte nel senso migliore della parola.

Non mi si fraintenda, avremmo forse dovuto fare di più. Questa osservazione rivolgiamo al Governo. Ma non mi si fraintenda, non rimproveriamo al Governo di aver riservato nei colloqui diplomatici alla questione Battisti un angolo più piccolo di quello che avrebbe potuto essere. No! Ciò che gli rimproveriamo è che poniamo come problema generale che una politica internazionale, una presenza, un modo di essere del Paese sulle scene internazionali sono fatte di una capacità di espressione più generale di questa Italia civile, che è l'Italia nella quale viviamo e che intendiamo sempre meglio rappresentare.

Oggi Tarso Genro è Presidente del Rio Grande do Sul, un grande Stato di quel grandissimo Brasile. Penso che dovremmo invitarlo in Italia per fargli prendere atto con mano, per parlargli dell'angoscia, dei dubbi, delle laceranti scelte che riguardano quegli anni ai quali facciamo riferimento quando parliamo dei delitti commessi da Battisti. Si tratta di scelte laceranti e di divisioni angosciose che visse questo Paese nei giorni del rapimento di Aldo Moro.

La storia recente di questo Paese - ecco ciò che il Governo avrebbe dovuto dire alto e forte - ha tra i

suoi elementi costitutivi la lotta al terrorismo, o meglio, il fatto che la lotta al terrorismo è stata compiuta e combattuta sempre nel rispetto della democrazia.

Penso, per finire, che dobbiamo sforzarci - e lo faremo - di mantenere rigidamente separati la questione Battisti e quella dei rapporti con il Paese Brasile. Dobbiamo tenerli separati perché anche questo è il segno di una concezione laica della giustizia alla quale intendiamo sempre uniformarci e rimanere fedeli. Nei prossimi mesi si svolgerà in Italia la terza sessione della Conferenza italo-latinoamericana. Accoglieremo i rappresentanti del Brasile con questo spirito e ci auguriamo che i nuovi governanti brasiliani e la giustizia di quel Paese rispondano al nostro appello, che è un appello di equità e di giustizia (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonione. Ne ha facoltà.

ROBERTO ANTONIONE. Signor Presidente, colleghi, Andrea Santoro, Pierluigi Torregiani, Lino Sabbadin e Andrea Campagna sono stati uccisi volontariamente e, in alcuni casi, personalmente e premeditadamente da Cesare Battisti. Questo è stato accertato in via definitiva nei sette processi in cui ventiquattro giudici, a vario titolo, si sono occupati delle sue gesta criminali. Nessuno potrà mai porre rimedio ai dolori, ai lutti, alle tragedie che Battisti ha procurato. Se Battisti avesse una coscienza, la pena maggiore da espiare sarebbe quella di ricordare quotidianamente le sue azioni, fare i conti con quei dolori, con quelle Pag. 38famiglie distrutte, con i figli cresciuti senza i loro padri o le mogli senza i loro mariti.

Quanta sofferenza ha provocato. Forse se avesse una coscienza, oggi non saremmo qui a discutere di quello che ha fatto Battisti, chiedendone l'estradizione. Sarebbe proprio lui per primo a chiedere di poter scontare espiando in qualche modo la sua colpa.

Invece, Battisti è fuggito e fugge ancora vigliaccamente, come da vigliacco ha vissuto tutta la sua vita uccidendo persone inermi, sparando alle spalle in agguati spietati, crudeli e vigliacchi, ma sempre vigliaccamente da feroce criminale ha voluto anche millantare una qualche copertura politica per avere un alibi alle sue gesta di criminale comune. Di questa vicenda - ahimè - dobbiamo anche purtroppo ricordare le innumerevoli e altolocate complicità delle quali Battisti ha goduto in tutti questi anni. Sarebbe fin troppo facile strumentalizzarle politicamente, ma anche per le espressioni unanimi di condanna che in questo Parlamento si sono succedute credo sia giusto definire malate le persone che a vario titolo hanno agito per favorire il sottrarsi del Battisti alle sue responsabilità.

Non esistono motivi di alcun tipo che possano giustificare l'assassinio e nessuna ideologia politica degna di questo nome può in alcun modo essere presa a pretesto. Tutti questi complici avrebbero dovuto e dovrebbero fare un'unica cosa: spingere il Battisti a consegnarsi alla giustizia per espiare le sue colpe e certamente non aiutarlo a fuggire. Si badi bene: non è in discussione il fatto che la giustizia sia vista come strumento di vendetta o che si voglia impedire che Battisti possa ravvedersi. Non c'è uno spirito vendicativo in questo e non c'è tanto meno la negazione del ravvedimento. Ma, certamente, il primo passo dovrebbe essere quello eventualmente di andare incontro alle proprie responsabilità, non certamente di fuggire. Se, come dice qualcuno, il Battisti di oggi non è il Battisti di trent'anni fa (certamente ci sono delle ragioni per crederlo), la prima cosa che dovrebbe fare per testimoniare questo suo cambiamento è proprio quella di andare incontro alle sue responsabilità affidandosi alla giustizia italiana.

Ma ancora: come possiamo definire il comportamento del Presidente Lula, un Presidente che aspetta l'ultimo giorno del suo mandato (il 31 dicembre) per respingere la richiesta di estradizione? Anche questo è un agire tipico di chi non vuole assumersi responsabilità sapendo che il suo gesto, il suo atto, la sua decisione non potranno essergli imputati perché non ha più responsabilità cui corrispondere. L'ultimo giorno: anche in questo caso è accomunato a Battisti in un semplice e comune destino, quello della vigliaccheria. Si tratta di una decisione assunta con motivazioni assolutamente risibili e rigettabili. Non sono le motivazioni del Brasile, ma di una persona che non

ha capito con chi aveva a che fare. Questa è la tragedia. Noi consideriamo il Brasile un paese amico e certamente siamo impegnati a fare in modo che tutta questa vicenda possa trovare con gli amici brasiliani una conclusione positiva.

È per questo che oggi sosteniamo questo documento insieme a tutti gli altri gruppi del Parlamento, che ringrazio per aver voluto assieme a noi apporre la loro firma proprio per dare il senso di un comune intento nel sostenere l'azione del nostro Governo nei confronti del Brasile. Quindi, lo votiamo convinti auspicando anche che questa vicenda possa trovare altrettanta attenzione all'interno del Parlamento europeo, perché, come sapete molto bene, noi abbiamo anche da questo punto di vista molto da dire sulla vicenda. Tuttavia, proprio per questo, riteniamo che il Parlamento europeo possa - se si esprimerà nello stesso identico modo in cui lo facciamo oggi noi - dare un contributo in modo tale che ci possa essere una conclusione positiva (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Antonione, Tempestini, Lussana, Galletti, Moroni, Evangelisti, Verneti ed altri n. [1-00529](#), accettata dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Sardelli, Raisi, Abrignani, Bruno, Ferranti, Dell'Elce... ancora l'onorevole Bruno... onorevole Bruno, non riesce a votare? L'onorevole Bruno, per cortesia ... l'onorevole Bruno è a posto? Onorevole Valducci...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 522

Maggioranza 262

Hanno votato sì 522).

Prendo atto che i deputati Monai e Colucci hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

Ricordo ai colleghi che la seduta domani mattina avrà inizio alle 9,30.

Sull'ordine dei lavori(*ore 17,15*).

DANIELA SBROLLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELA SBROLLINI. Signor Presidente, il mio è un appello rivolto al Ministro Frattini, cui farà seguito poi un'interrogazione direttamente in Commissione affari esteri, per conoscere le condizioni di salute e umanitarie di un nostro connazionale che si chiama Luigi Sartorio, detenuto da sei mesi in un carcere di massima sicurezza cubano. Non entro ovviamente nel merito della vicenda giudiziaria, che è una vicenda tutta da verificare anche perché vi sono molti documenti che dimostrano la sua innocenza visto che in quei giorni era assolutamente, come risulta da molti atti e da molti documenti, in Italia. Chiedo, però, che il Ministro Frattini, insieme all'ambasciatore a

Cuba, possa seguire direttamente la vicenda soprattutto, appunto, dal punto di vista umanitario. Il signor Sartorio scrive alla sua famiglia di violenze subite in questi mesi nel carcere in cui è detenuto. Chiedo che vengano seguite con grande attenzione queste vicende e che il nostro connazionale sia messo nelle condizioni di difendersi e di essere trattato nel rispetto della sua persona, facendo ovviamente al più presto chiarezza anche rispetto a tutta la vicenda che presenta molti lati oscuri.

Chiedo alla Presidenza di portare immediatamente il caso all'attenzione del Ministro Frattini perché mi pare siano passati troppi mesi senza avere notizie certe di quello che sta accadendo al nostro connazionale insieme ad altri due italiani che sono, in questo momento, in un carcere di cui conosciamo ben poco ma in cui sappiamo, purtroppo, che molto spesso i diritti umani non vengono rispettati.

[PIERLUIGI CASTAGNETTI](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[PIERLUIGI CASTAGNETTI](#). Signor Presidente, chiedo alla Presidenza la cortesia di verificare la possibilità di cominciare i lavori dell'Assemblea domani mattina un po' più tardi per consentire alla Giunta delle autorizzazioni, che ha un carico di lavoro piuttosto impegnativo, di avere un po' di spazio per poter lavorare. Noi dobbiamo evadere molte pratiche - non mi riferisco soltanto a quella più clamorosa di cui si parla in questi giorni - e abbiamo soltanto trenta giorni a disposizione. Credo che, viste le materie all'ordine del giorno, sia ammissibile una verifica per spostare l'inizio dei lavori dell'Assemblea. Questa è l'unica ragione, lo dico esplicitamente.

[PRESIDENTE](#). Presidente Castagnetti, per la verità l'inizio dei lavori dell'Assemblea è stato concordato con il Ministro Alfano per le 9,30, tenendo conto della relazione che il Ministro stesso dovrà svolgere sull'amministrazione della giustizia.

Comprendo anche le esigenze, peraltro comuni, per quanto riguarda la Giunta. Pertanto, ritengo che possiamo rinviare l'inizio della seduta, ma non oltre le 10. Per lei potrebbe andare bene, onorevole Castagnetti?

[PIERLUIGI CASTAGNETTI](#). Sì, signor Presidente, va bene. La ringrazio.

Omissis

La seduta termina alle 17,20.

